

Libri Narrazioni

Viva Liala!
di Roberta Scorrane

I confetti del capitalismo

Prima che la vita del quartiere Nomentano, a Roma, venisse stravolta dai combattimenti tra tedeschi e partigiani nella Seconda guerra mondiale, la confetteria Conforti era stata da sempre un punto di riferimento. Dopo la

guerra, il fondatore, Achille, decide di ricominciare daccapo. E coinvolge una donna, Rosa. *Mandorle amare* di Valentina Cebeni (Sperling&Kupfer, pp. 432, € 18,90) è una storia d'amore, di capitalismo e di dolcezza.

Teresa Ciabatti ha letto il nuovo libro di **Aldo Cazzullo**, «Il Dio dei nostri padri». La storia di un grande romanzo che narra l'avventura dell'umanità, che è principalmente un'avventura di conoscenza, ed è all'origine della nostra cultura

«Ho ricominciato a leggere la Bibbia al capezzale di mio padre», scrive Aldo Cazzullo nel suo nuovo libro *Il Dio dei nostri padri* (HarperCollins). Cazzullo sceglie di raccontare la Bibbia perché è un grande romanzo, e l'origine della nostra cultura.

Dio creò l'uomo... e l'uomo scrisse la Bibbia

di TERESA CIABATTI

«Le chiese oggi riconoscono che la Bibbia, pur contenendo la parola di Dio, è innanzitutto parola umana, — scrive padre Enzo Bianchi nell'introduzione alla nuova traduzione della Bibbia (Einaudi) — che gli autori sono autori umani, e che la Bibbia è un testo che va interpretato rifiutando ogni lettura fondamentalista. Oggi possiamo dire che la Bibbia è la biblioteca che non divide, non separa, non apre a fondamentalismi, chiede l'affermazione della diversità, delle pluralità e dunque del dialogo perché essa è strutturalmente dialogica!».

Il *Dio dei nostri padri* ricerca esattamente questo: la parola umana.



La Bibbia descrive l'avventura umana che è principalmente un'avventura di conoscenza praticata anche dai laici. Ecco perché sono preziose le visioni dei laici, vedi Roberto Calasso con *Il libro di tutti i libri* (Adelphi), e lo stesso padre Bianchi che coinvolge nella curatela della nuova edizione di Maria Cuca, Federico Giuntoli e Ludwig Monti.

Nel suo dialogo con la Bibbia Cazzullo coglie sfumature quali l'ironia, e si sofferma su passi da molti ritenuti secondari. Allora troviamo Caino geloso del fratello che arriva a uccidere per poi far finta di niente quando Dio gli chiede dove sia, e risponde sgarbatamente a Dio: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Caino infantile, bizzoso, che invece di pensare al crimine commesso, si preoccupa che adesso qualcuno possa uccidere lui.

Lo stesso Dio del resto, nota Cazzullo, si arrabbia, cambia idea, come quando gli ebrei ottengono da Aronne il vitello d'oro a cui offrire sacrifici. «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice», dice Dio. Ma Mosè «dopo tanti anni, ormai sapeva come rivolgersi al Signore. Così l'ha presa da lontano» (scrive Cazzullo). Lo fa ragionare.



In questo avvicinamento all'umano, da Dio ai patriarchi, dagli eroi ai re, *Il Dio dei nostri padri* va nella direzione di *Kaos*, serie Netflix di grande successo, che racconta gli dei dell'Olimpo nel presente, con uno Zeus vanitoso e tonto, un'Era vendicativa, un Dioniso capricciosissimo che odia la matrigna e si diverte sulla terra tra locali e discoteche. Rendendo Dio e i patriarchi simili all'uomo anche nei difetti — cocchitaggine, suscettibilità — Cazzullo ribalta l'assoma dell'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio. In un tempo in cui ci interroghiamo poco sull'origine, l'autore non risponde alla domanda da dove veniamo (le nuove generazioni non si chiedono «da dove veniamo e dove andiamo», spiega), ma chi è Dio e quanto ci somigli — in una dimensione in cui è il presente la maggiore, se non l'unica, urgenza. Dio a immagine e somiglianza nostra quindi non stabilisce il principio, ma la prossimità, permettendo nuove letture, e rendendo la Bibbia attualissima. E divertente, horror, non edificante — «spesso esprime valori morali e universali, ma li sottende a storie terribili». E sensuale, lo è nel *Cantico dei Cantici* dai più interpretati in chiave mistica come inno dell'amore spirituale: l'amata è l'anima e l'amato Dio (San Gregorio di Nissa), o come allegoria delle nozze tra Gesù e la Chiesa (San Ambrogio).

Cazzullo scrive — questa la libertà del



ALDO CAZZULLO
Il Dio dei nostri padri.
Il grande romanzo della Bibbia
HARPER COLLINS
Pagine 256, € 19,50

Le presentazioni

Aldo Cazzullo presenta il libro a Roma mercoledì 2 ottobre alle 19 nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola con il cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei; a Firenze giovedì 3 alle 19, all'Arengario di Palazzo Vecchio con Sara Funaro, sindaco di Firenze; a Milano: martedì 22 alle 18.30, alla Libreria Galleria Rizzoli, con il direttore del «Corriere della Sera» Luciano Fontana, il sindaco di Milano Giuseppe Sala, il presidente emerito di Intesa Sanpaolo Giovanni Bazoli e Vittorio Feltri. L'incontro sarà moderato da Elvira Serra del «Corriere».

A Francoforte

Cazzullo sarà protagonista anche alla Buchmesse di Francoforte con Alessandro Barbero venerdì 18 ottobre, alle 12, al Padiglione italiano (Forum 1) in un dialogo dal titolo *Ti racconto una storia*, moderato da Christoph Cornelissen (storico della Goethe-Universität di Francoforte): la fiera del libro, giunta alla 76ª edizione, è l'appuntamento più importante nel mondo per l'editoria. Quest'anno l'Italia è il Paese ospite d'onore della manifestazione, che si svolge dal 16 al 20 ottobre.

L'immagine

Il sacrificio di Isacco, olio su tela, 328x285 centimetri (particolare), di Tiziano (1488/1490-1576) è conservato nella Basilica di Santa Maria della Salute a Venezia

laico: «Occorre davvero una mente raffinatissima per leggere i versi del *Cantico* come una metafora, un'allegoria, un simbolo. Perché a noi lettori comuni suonano come un inno all'eros» — in accordo con il pensiero del cardinale Gianfranco Ravasi che sostiene quanto *Il Cantico* esprima «una visione positiva dell'amore fisico, carnale», e in linea con la sensuolissima traduzione di Guido Ceronetti (*Il Cantico dei Cantici*, Adelphi).



La lettura di Cazzullo è anche meravigliosamente femminista, e non solo per il ruolo che riconosce alle donne, ma per la scelta delle donne da raccontare. Lo spazio maggiore spetta a Susanna. «Quante donne vengono molestate, minacciate, violentate. Quante donne nella storia non hanno avuto il coraggio o la possibilità di denunciare gli uomini che hanno fatto loro del male. E questo accade ancora oggi, in ogni Paese, ogni giorno. La Bibbia ci racconta la storia di una donna che, con l'aiuto di un profeta e di Dio, fece condannare due uomini che la insidiavano, dopo aver fatto del male a molte altre donne. Il suo nome è Susanna, che in ebraico significa giglio».

L'autore non usa la Bibbia per spiegare il presente, tenendosi ben lontano da ogni tipo di interpretazione «strumentale e arbitraria» — le più estreme: quella che usa la maledizione di Noè per giustificare la guerra tra Israele e Palestina, e quella che spiega la schiavitù con il fatto che i popoli africani discendano da Cam, figlio di Noè.

Come Calasso si sofferma sulle omissioni nei passaggi della Bibbia, Cazzullo ricerca il dato umano, a cominciare da quello personale. Partendo dalla morte del padre arriva a ridefinire il concetto di personale, che è poi quello che dovrebbe fare sempre la letteratura. Parte da sé stesso al cospetto del padre morente, e prosegue in una ricognizione identitaria: è quel figlio a ricomparire nelle pagine attraverso incursioni di persone intervistate (Giorgio Parisi, Rita Levi Montalcini, Michela Murgia, Umberto Veronesi e altri), opere e libri amati — dalla *Divina Commedia* a *Una questione privata* di Beppe Fenoglio, da *Il signore delle mosche* di William Golding a *L'ultima tentazione* di Nikos Kazantzakis.

È sempre quel figlio che dichiara la sua predilezione per il personaggio di Davide, «vero fondatore del regno di Israele, il prediletto di Dio e, per i cristiani, il progenitore di Gesù», di certo per tutti — ecco l'importanza dello sguardo laico: «La semplice fionda con cui abbattè un gigante resta il simbolo di resistenza alla forza bruta, e una speranza di riscatto e salvezza anche quando tutto appare perduto». Ancora lui, l'autore, il figlio, ci avverte: «Spesso Dio sceglie uomini all'apparenza deboli: Abramo è vecchio e senza figli, Isacco è cieco, Giacobbe zoppo — si è storpato lottando con l'angelo di Dio —, Mosè balbuziente; Davide sarà un pastorello mandato a combattere un gigante, Golia».

Il figlio al capezzale del padre è l'essere umano di fronte alla morte. La stanza di ospedale si allarga a altre stanze, altri ospedali, case, campi di battaglia. A tutti i giorni fino a quello della creazione, non in una rievocazione dei padri per stabilire l'origine, ma in una commovente e potentissima sovrapposizione dove il personale è universale, grazie a uno sguardo attuale e soprattutto paterno.

Lo sguardo di *Il Dio dei nostri padri* difatti si rivolge anche alle nuove generazioni — gesto poetico dell'io narrante, e insieme senso ultimo del libro: preoccuparsi di chi sta arrivando, di chi sta crescendo e cerca la propria identità. Perché è pur sempre questa la ricerca più faticosa di popoli e individui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore confida ai lettori di avere ricominciato a leggere il testo sacro del cristianesimo al capezzale del padre, in una commovente sovrapposizione dove il **personale** si fa **universale**, lo sguardo al **passato** proiezione verso il **futuro**